



Don Victor Venuti

missionario salesiano

* 6 Ottobre 1919 | Valle di Reana del Rojale (UD)
† 11 Luglio 2014 | Mestre (VE)

Alla bella età di 94 anni, 75 di vita salesiana e 60 di sacerdozio, dopo una vita ricca di intensa operosità, di meriti e di remoti ricordi ci ha lasciato il confratello sacerdote.

DON VITTORIO ALFONSO VENUTI

La sua vita è consegnata al Signore che lo ha accolto nel cielo: *vieni, servo buono e fedele, sei stato fedele nelle piccole cose: entra nella gioia del tuo Signore* (Mt. 25,23).

Una vita che ha avuto l'aurora nei tersi cieli della Patria del Friuli, che ha passato gran parte dell'esistenza nelle aurore boreali della Patagonia nelle estreme lande del sud argentino, nella Terra del Fuoco, per chiudersi, poi, al suo tramonto in Italia, nella casa “Artemide Zatti” di Venezia-Mestre.

Sono questi i punti focali della sua operosa vita di salesiano. Uomo austero fin nelle parole – non una di più, piuttosto una di meno – di tanto in tanto si riusciva a far affluire alla memoria il ricordo dei suoi giorni lontani cogliendo qualche frammento della sua vita laggiù, come amava ripetere, vita che dovette essere durissima, convinto che Dio gliel'aveva data in dono, dono che egli mise a profitto con energia e con gioia entusiasta.

Qualche anno fa, dopo il suo rientro definitivo in Italia nel 2003, dopo aver soggiornato per qualche mese “nel 1991” a Castello di Godego, passò alla comunità di Monteortone.

Il direttore di allora – don Luigi Fantinato – su richiesta dell'Ispettore, ebbe modo di chiedere ed ottenne di poter disporre di qualche annotazione della sua vita in Patagonia.

Così, pur nella sobrietà degli appunti offertici ha lasciato una serie di elementi utili a ricostruire, in qualche modo, la sua vicenda umana, salesiana e sacerdotale; da questo pro-memoria (che risale al 6 dicembre del 2003), riusciamo a stralciare qualche elemento utile da offrire in edificazione ai confratelli salesiani e a quanti lo leggeranno. Don Victor Alfonso Venuti era nato il 6 ottobre del 1919 a Valle di

Reana del Rojale (Udine), dove vivono ancora dei nipoti.

Della fanciullezza e degli anni di gioventù poco o nulla ci è dato di conoscere. Nel 1933 – quando era ancora ragazzo -, su consiglio del suo parroco, don Vittorio Mationi, cooperatore salesiano e grande ammiratore di Don Bosco, in qualità di aspirante, entrò nell’istituto San Pio V, di Penango Monferrato, dove – sotto la guida spirituale del direttore don Pietro Olivazzo (già allievo di Don Bosco), e di don Giuseppe Corso, proseguì gli studi ginnasiali. Nell’animo desiderava fin da allora di spendere la sua vita nelle missioni di Don Bosco conosciute attraverso la narrazione che se ne faceva quando qualche missionario arrivava a Penango.

Una svolta decisiva avvenne nel 1936, quando fu destinato, ancor giovane, con altri tre compagni, all’ispettoria magellanica di Punta Arenas, all’estremo sud della Patagonia, sullo Stretto di Magellano (allora Punta Arenas, non apparteneva ancora al Cile). Aveva solo 17 anni, quando fu sbalzato proprio “alla fine del mondo”, quasi – vien fatto di dire - all’estremo opposto del suo paese natale. Mentre, da Punta Arenas, aspettava il giorno fissato, come previsto, per partire per Santiago del Cile per il noviziato che era nella vicina città di Macul, un contrordine lo fece approdare - egli dice – a Fortín Mercedes alle porte della Patagonia argentina. Lì fece il noviziato sotto l’abile guida di don Luigi Galli.

A Fortín Mercedes ebbe modo di frequentare gli studi di filosofia e contemporaneamente, i corsi richiesti per ottenere la licenza magistrale, necessari per la docenza di maestro ordinario statale, il che gli permetteva l’insegnamento in tutte le scuole primarie sia pubbliche che private del territorio argentino.

Affiorano i ricordi di quel tempo: nei due anni di studio, il fine settimana e le feste, permettevano a don Victor di accompagnare il sacerdote che si recava a celebrare la messa nel vicino paese di Pedro Luro. Così poteva fare il catechismo ai ragazzi ed accompagnare i canti all’harmonium. Nel 1942 l’ispettore padre Aliberti lo inviò a Rio Gallegos, capoluogo della provincia di Santa

Cruz, al fine di esercitare la sua professione di insegnante e, nello stesso tempo, di assistere una cinquantina di allievi interni.

La casa, l'ambiente, era segnato da grande povertà il che costringeva don Victor a continuare pure durante il periodo estivo a fare delle ripetizioni ed, insieme, a supplire in vari ambiti nel lavoro che nel periodo scolastico svolgevano normalmente gli impiegati di settore. L'ispettore successivo, Don Pietro Giacobini, alla fine del triennio (1945), viste le condizioni di salute del confratello Victor, perché potesse riprendere le energie fisiche compromesse, ritenne di doverlo inviare ad una casa per un po' di riposo; così lo mandò alla scuola agricola di GralPiran, nella provincia di Buenos Aires.

Ma non fu un gran riposo. Non potendo insegnare a motivo della salute, ogni mattino, in compagnia di una decina di bambini interni (dell'età tra gli otto e i dieci anni), con carro trainato da quattro cavalli si trovava nella necessità di andare qua e là nelle fattorie della zona per raccogliere legna, che poi veniva sistemata dai ragazzi più grandi, mediante locomotrice (così egli scrive), così si produceva il vapore richiesto per "approntare" latte e frutta a livello industriale. Si producevano vari tipi di formaggio, dolci a base di latte, marmellate. I prodotti poi dalla scuola venivano venduti nella vicina città balneare di Mar del Plata.

Forse va legata a questa attività una vicenda che don Victor ricordava di tanto in tanto, e che poteva avere un risvolto tragico. Un nugolo di formiche volanti si era improvvisamente abbattuto sui cavalli, i quali, impazziti, si diedero a correre freneticamente, facendo perdere il controllo dei cavalli e del carro.

Don Victor non era facile a vedere in ogni caso il soprannaturale: ma – questa volta – nell'essere scampati ad un tutt'altro che ipotetico disastro, egli riconosceva la presenza provvidenziale dell'Ausiliatrice. Dal 1950 al 1953 frequentò i corsi di teologia nell'istituto teologico di Villada-Cordoba. Durante però il periodo delle vacanze, in compagnia di un altro confratello, a dorso di

cavallo, quotidianamente, si recava in un paese dal nome La Calera, abitato da operai, per preparare i ragazzi alla prima comunione. Invece durante i due anni successivi (della terza e quarta teologia) si recava per il catechismo e per sostenere l'oratorio in una cappella di El Trospezon, che era uno dei rioni più lontani della città di Cordoba. Ma, per parecchi anni ebbe modo di andare, sempre nel periodo delle vacanze (per lui, vacanze per modo di dire) a Gob Gregores, un paesino situato al centro della provincia di Santa Cruz, a sostituire il parroco malato. Così don Victor, partendo al sabato, rientrava in sede solitamente il lunedì. Anche a Porto Deseado svolgeva pressappoco le stesse mansioni, con in più l'incombenza di seguire passo passo la costruzione di una cappella in un rione periferico e popoloso del paese procurando che ai muratori non mancassero i mattoni necessari. Egli stesso, servendosi di carro e cavallo, li provvedeva, ritirandoli in una valle relativamente vicina al luogo della costruzione.

Trascorse, tra Santa Cruz e Porto Deseado, più di una decina di anni (in pratica dal 1965 al 1976) rendendo sempre operose le ferie delle vacanze, quando si recava al paese dal nome di Perito Morenos per sostituire or l'uno or l'altro nelle attività scolastiche (scuola diurna e scuola serale) come anche nella parrocchia a supplire il parroco don José Grioni.

Va detto che in tali paesi, per essere essi vicini alle Ande, per l'intenso freddo e per le abbondanti nevicate, l'attività propriamente scolastica si svolge durante l'estate, mentre le vacanze si fanno d'inverno.

Poi lo troviamo, verso sud a Rio Grande nella Terra del Fuoco: dieci anni e più: 1968-1978. A Rio Grande ebbe l'incarico dell'andamento della scuola elementare parrocchiale appena inaugurata di un'ottantina di allievi. Nei medesimi anni, nello stesso edificio, veniva pure ospitata anche la scuola statale. Don Victor ricordava che l'inizio di questa attività scolastica teneva dietro ad uno sviluppo demografico notevole della città.

La scuola salesiana, in breve tempo, si portò su un numero alto di allievi, circa ottocento. Ma a don Victor non mancava mai l'impegno pastorale, oltre quello svolto nella scuola: confessioni in parrocchia, dalle FMA e dalle loro allieve. Ogni giorno messa nella cappella dell'ospedale diretto dalle suore di Maria Bambina. Ogni domenica celebrava una messa in un rione periferico della città. Non mancava l'impegno faticoso della visita agli ammalati e ai carcerati. Si aggiungano funerali ed altre attività attinenti alla parrocchia. Poi egli passò circa un triennio, dal 1979-1981, a Puerto Deseado. Il successivo triennio lo svolge in due distinte sedi: Puerto San Julian e Santa Cruz.

C'era stata una breve parentesi in Italia nell'aprile del 1990: dopo tanti anni di missione nelle lande patagoniche, era rientrato in Italia per farsi curare. Faticava a reggersi; però nella cura cui si sottopose per ridare stabilità alle gambe non ci fu rimedio di sorta. Dopo alcuni mesi era tornato in Argentina ancora pieno di volontà nonostante gli acciacchi. Negli anni 1985-1990 (prima della breve parentesi in Italia) e poi ancora, dal 1992 al 2003 è sempre più a sud: ad Ushuaia nella Terra del Fuoco. Siamo proprio alla fine del mondo, e occorrerebbe pensare ai rigori del clima di laggiù (comprensibile come don Victor, in Italia, mai soffrisse il freddo: anche in pieno inverno andava in giro in maniche di camicia; la giacca serviva assai poco ed era un pro-forma).

Ad Ushuaia, oltre le attività dette sopra, per 12 anni fu cappellano di una comunità di suore vicentine e per sei anni cappellano militare nella base navale dell'aeronautica. Tutte le domeniche celebrava nel rione industriale "San Vincenzo de' Paoli". In aggiunta, per quasi 20 anni, -scrive,- ogni giovedì catechismo ai genitori (e ai padrini) in preparazione al battesimo dei loro figli. Il sabato era il giorno gioioso dei battesimi e dei matrimoni, molto numerosi per l'aumento della popolazione. Non lo dice, ma si ha da altra fonte, che fu per molti anni direttore responsabile, parroco,

economia; in tutti questi impegni ci metteva tutto se stesso, con generosità, con fatiche con veglie, poco cibo, sempre in attività perenne. Non mancavano le visite alle famiglie, benedizioni varie: case, negozi, scuole... Su incarico della Caritas ebbe modo di seguire ed aiutare famiglie bisognose, aiutandole come poteva con i mezzi che la Provvidenza gli faceva pervenire.

Certamente in una vita totalmente spesa così, con l'animo e lo stile di Don Bosco, per la modestia e discrezione dell'uomo, restano vaste zone d'ombra che egli non ha consegnato alla memoria, quindi a noi sconosciute, ma non al Signore. A questo punto, si arrestano le note da lui stilate su invito dei superiori, perché non cadesse nell'oblio una vita intensa e assai discreta per le tante attività messe in campo dal suo spirito interiore, contento di avere speso la sua vita generosa con Don Bosco.

Questa la vita esteriore; occorrerebbe però scoprire l'interiore movente che la sorreggeva. Qualche spunto si può attingere dall'omelia dell'ispettore don Roberto Dal Molin tenuta alle sue esequie. Stralciamo qualche cosa.

Chi ha conosciuto don Victor, lo ricorda come uomo schivo e poco incline a parlare di sé. Austero e parsimonioso, allenato ad una vita severa nella Terra del Fuoco, pure aveva un tratto tenace (come chi si è allenato con realtà dure vissute con l'essenziale, senza fronzoli) e generoso.

Era andato in Patagonia in un momento glorioso per le missioni in terra sudamericana (là ebbe modo di conoscere il beato Artemide Zatti). Appesantito dagli anni e dagli acciacchi di salute, prima del trasferimento nell'infermeria dell'ispettoria salesiana a Mestre, (obbedendo senza batter ciglio, come sempre), era vissuto una decina d'anni a Monteortone dove era molto ricercato per il ministero delle confessioni che volgeva con generosità soprattutto nel santuario della Madonna della Salute. Don Vittorio (don Victor) ha vissuto la sua vocazione missionaria con dedizione.

Essa ha la radice nel battesimo che ci fa figli di Dio, testimoni e missionari di Cristo. Nella lettura di Isaia si è prospettata la vicenda di chi ha operato con spirito veramente missionario e vissuto la sua fede per gli ultimi: *cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova* (Is. 1,17) e nel vangelo qual è il vero discepolo di Gesù: *chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me; chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la ritroverà* (Mt. 10,38-39).

La vita di un missionario ricorda a tutti noi che seguire Gesù è fare dono della propria vita, anche con sacrificio. Quanti missionari nel nome della Croce di Gesù hanno superato immense fatiche pur di recare la sua Parola di salvezza: don Victor è ben nel numero di questi generosi uomini cui il Signore promette il Regno: *vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore* (Mt. 25,23).

***La comunità salesiana
di Monteortone (PD)***

Dati per il necrologio

***Sac. Don Victor Alfonso Venuti,
missionario salesiano***

*Nato il 6 Ottobre 1919 a Valle di Reana del Rojale (UD).
Morto l'11 Luglio 2014 all'età di 94 anni, a Mestre (VE).
75 anni di vita salesiana. 60 anni di sacerdozio.
Sepolto nel suo paese natale.*